

# VAGABONDING

## LIBRI E VIAGGI

### UNA GEOGRAFIA EMOZIONALE TRA I 18 E I 30

di Roberto Duiz

Narratori di viaggi (con parole e/o immagini) si diventa. Prima bisogna muoversi, però. «Movimenti» è dunque il titolo del premio messo in palio dal Cts (Centro turistico studentesco) per vagabondi italiani con bloc notes e/o apparecchiatura fotografica di età compresa tra i 18 e i 30 anni. Tre temi tra cui scegliere quello che più ispira: Il viaggio del cuore, Il mio viaggio a impatto zero, Il viaggio della maturità. 450 scrittori, 650 fotografi, 10 disegnatori è il sorprendente numero totale dei partecipanti. Sorprendente? No, se si considera la travolgente mole di navigatori che affidano al web il resoconto di ogni loro (anche insignificante) esperienza. Sì, se si considera il livello medio dei testi e delle immagini inviate che mette un po' la sordina agli strilli d'allarme sullo smarrimento del linguaggio narrativo della generazione avvezza al telegrafismo e-mail e sms. Sarà per effetto di un alfabetismo di ritorno, o solo per un eccesso di generalizzazione degli allarmi. Tant'è che poco meno della metà dei racconti brevi inviati con la speranza di vincere i 5.000 euro per un giro del mondo messo in palio sono stati ritenuti meritevoli di venir pubblicati in una raccolta edita da Vallardi (che pubblica la versione italiana delle Rough Guide) intitolata **Partire** (pp. 191, € 9,00), curata da Claudio Visentin col sottotitolo «Antologia narrativa di geografia emozionale». Certo, il modo di immaginare un viaggio, di prepararlo e compierlo, oggi è cambiato rispetto ai tempi dell'*hippy trail* o di altre ondate nomadi. Per dirla col curatore «Internet (o il passaparola) ha preso il posto delle tradizionali guide turistiche cartacee, le informazioni sono diventate più abbondanti,

ma al tempo stesso più confuse e indifferenziate: l'essenziale e l'irrelevante si confondono pericolosamente». Dunque, se da una parte i vari *Erasmus* e i *low cost* rendono gli spostamenti più alla portata e la mobilità più intensiva, dall'altra parte più complicato è farsi largo con *judicio* nella giungla informativa che mette a rischio di impazzimento la propria bussola emozionale. A ogni generazione le sue fatiche. Ma un minimo comun denominatore resiste: anche per i giovani d'oggi (definizione che fa sempre venire in mente Totò e Peppino, ma un'altra più precisa non ce n'è) l'esperienza di viaggio ha il valore che aveva per i loro nonni e genitori. E per fissarla, quell'esperienza, ricompongono le parole che i nuovi mezzi di comunicazione hanno smozzicato come molliche di Pollicino sul loro percorso esistenziale. Ritrovano le emozioni nell'osservare realtà diverse dalla propria e il gusto di esprimerle con ricchezza di particolari. Riscoprono mondi (Balcani e paesi dell'Est) che per le generazioni on *the road* precedenti erano buchi neri oltre a un Muro. Si immergono, rimboccandosi le maniche per dare una mano, in luoghi africani dimenticati da dio. Immagazzinano sensazioni e rielaborano, evolvendo la loro visione del mondo come i viaggiatori hanno sempre fatto in ogni epoca.

